



Definire la soglia

Andrea Altobrando

Una soglia è anzitutto qualcosa che si pone "fra" due "cose". In quanto tale, essa equivarrebbe a uno spazio di passaggio, ma anche di demarcazione, di differenziazione. La soglia mette in comunicazione due luoghi, due territori, due ambiti distinguendoli. La soglia sembra così essere vicina a concetti quali confine, margine, varco, ingresso etc. In realtà però se ne differenzia nettamente, in quanto questi concetti implicano qualcosa che dal concetto di soglia rimane escluso e, al contempo, non riescono ad esaurire il senso. Potremmo dire che la soglia è sia confine che passaggio. La soglia delimita e apre. È dunque un termine un po' confuso per connotare ciò che con maggior chiarezza può essere smembrato in concetti quali quello di limite e apertura? In parte sì, ma solo perché la soglia sta "prima" di ogni margine e confine e delle relative aperture.

La soglia di un luogo è altro rispetto al suo margine o perimetro, essa infatti permette anzitutto l'accesso; ma essa si contraddistingue anche rispetto ad un varco, in quanto il varco è costitutivamente possibile come varco di un chiuso. La soglia non ha invece bisogno di alcuno spazio predefinito. Non ha quindi bisogno di confini netti. Gli spazi che connettono sono spazi che essa stessa "apre", senza per questo concluderli reciprocamente. Non coincide pertanto con un'apertura nel perimetro, bensì con l'apertura *del* perimetro, ciò che dà luogo al perimetro e allo spazio che il perimetro racchiude. Essa sembra pertanto esclusa da ogni luogo in quanto precedente ogni luogo. La soglia ci si rivela come non situata e così le nostre analisi sembrano destinate all'estrema astrattezza, a una pressoché fumosa inconsistenza, a un ragionare di semplici fantasmi: come confrontarsi "concretamente" con ciò che non ha luogo?

Noi affermiamo al contrario che la soglia è qualcosa di estremamente concreto. Per comprenderlo è sufficiente guardare all'esperienza.

Pensiamo a un consueto modo di dire: "la soglia di casa"; parlarne fa parte del linguaggio comune e quotidiano e non indica pertanto alcunché di particolarmente mistico.

Tale soglia è quella che segna il punto oltre il quale si entra o si esce. Le mura di casa non sono le soglie, ma piuttosto i limiti. La soglia è comunemente identificata con la porta, quell'apertura che la casa stessa esige per potersi differenziare *in relazione* ad altro. Differenziare da che?

Differenziarsi anzitutto dal mondo esterno, "mondo-non-casa". Più precisamente dovremmo dire mondo-non-casa *per qualcuno*. Dicevamo infatti che la soglia non solo limita, bensì anche apre. I margini, invece, possono essere chiusi ermeticamente, resi impenetrabili, intrapassabili. Il margine è concentrato anzitutto su ciò che sta "dentro" i margini stessi. Nell'idea di margine non è necessariamente compreso un passaggio o una comunicazione con ciò che sta oltre. Fissare il "margine" di una estensione significa distinguere tale estensione dal "resto", tuttavia questo resto potrebbe anche essere ridotto a un nulla, senza che il margine ne risenta. Ciò che importa è quanto "sta dentro i margini", diremmo quasi autarchicamente, senza un esplicito bisogno d'altro. In questo senso il concetto di margine sembra molto vicino, pressoché coincidente con quello di limite: per quanto questo possa essere protratto, rinviato, esteso all'infinito, la scala su cui si muove guarda solo a ciò che vi si include, senza che ciò che si trova oltre venga concepito in altro modo che per via negativa, "al limite" come assimilabile, fagocitabile, ma non valorizzato o valorizzabile nel suo non-essere entro il limite.

Più vicino al concetto di soglia potrebbe essere quello di confine. Eppure, per quanto questo si ponga come un "tra" che non esclude una permeabilità dei due ambiti che esso stesso delimita, ancora non troviamo una "necessità" della comunicazione tra i due territori. Il confine è proprio il punto in cui due territori finiscono. Andare da una parte all'altra del confine significa perdere totalmente la parte da cui si proviene. Passare il confine significa perdere il luogo che si lascia e, dunque, risultare a nostra volta persi rispetto ad esso. Il confine non implica una continuità tra i due territori, esso potrebbe anche essere tra due "cose" del tutto irrelate e semplicemente giustapposte. In questo senso, passarlo o non passarlo è indifferente rispetto al confine stesso. Una soglia che sia invalicabile è invece una *contradictio in adjecto*. A differenza di un confine o di un margine, per i quali può essere tranquillamente evitato un oltrepassamento, è alla soglia necessario che vi sia un passaggio.

Lo spazio non trova fine nella soglia, inevitabilmente anzi la percorre. La soglia è così quanto unisce e divide. La soglia non può semplicemente dividere, è il punto di indifferenza tra dentro e fuori. La soglia è quell'attimo dello spazio in cui lo spazio stesso non trova limite, in cui piuttosto avviene la continuità dello spazio pre- (ma anche post-) divisione. Una soglia che escludesse tale continuità sarebbe dunque un semplice limite, con le caratteristiche sopra accennate. Nella soglia, sulla soglia, con la soglia due spazi non finiscono, bensì iniziano. Si trovano sempre nel punto del proprio cominciamento.

La porta di casa è veramente la soglia solo fintanto che non costituisce un semplice varco fra le mura, un momento di assenza all'interno delle mura stesse. La soglia è qualcosa di più, in quanto permette di qualificare i territori e in tal modo autenticamente li differenzia nel loro rapporto reciproco. Pur essendo il punto di indifferenza tra dentro e fuori, prima e dopo, non è però indifferente ciò che essa congiunge. In questo senso la soglia è quel punto di indifferenza che si manifesta come momento di trapasso, dunque di differenza, tra casa e non-casa. Questi spazi non sono né devono essere equivalenti o assimilabili. Essi possono essere però compresi nella loro differenza solo in quanto sia riconosciuta la soglia, per meglio dire venga attraversata, si sia imparato ad agirla, vale a darsi a muoversi e a comportarsi differenzialmente nei due campi che essa ha delineato. Propriamente la soglia avviene dunque ogni volta che, passando la porta di casa, la si riconosce come propria o altrui e conseguentemente ci si comporta. Se non avvenisse questo riconoscimento, la porta non si verificherebbe come soglia.

In questo senso, non dovremmo forse dire che ogni apertura che qualcuno attraversi per entrare o uscire è una soglia? Anche il ladro penetra in casa, magari dalla finestra. Egli riconosce altresì benissimo la differenza di questa dal mondo esterno e anzi l'apprezza moltissimo in ciò che ha da offrire di "proprio". Egli dà dunque luogo a una soglia? Parrebbe in un primo momento di sì. Egli effettua infatti un passaggio che apre lo spazio della casa come luogo da derubare. Dobbiamo però notare che ciò è possibile solo in quanto una "distribuzione" dello spazio è già avvenuta e ha già deciso della proprietà dei luoghi e della circolazione tra gli stessi. Il ladro in questo senso non apre nuove soglie, bensì varchi, lasciando i margini che attraversa inalterati. Egli si condanna di per sé all'illealtà in quanto si sottrae al regolamento dei confini, ma non alla legge della soglia che quei limiti stessi e le relative regole ha fondato.

Un margine o un confine sono possibili solo come effetto di una soglia, la quale ha permesso che il margine chiudesse un campo. Ciò in quanto la soglia stessa ha portato alla superficie due opzioni: si può andare a destra o sinistra, dentro o fuori, è la soglia, in quanto possibilità di movimento del proprio corpo, che apre questi due spazi contrapposti ma non escludentesi, non almeno finché si è sulla soglia.

Dobbiamo però subito aggiungere: *sulla* soglia non si può *concretamente* stare. Abbiamo infatti detto che una soglia è tale solo finché la si percorre, attraversa. Se fermassimo il nostro cammino, annulleremmo la soglia stessa. La soglia di casa è lì per essere attraversata. In quanto delinea e differenzia i territori, essa è ciò che permette di trovarsi in un mondo in cui orientarsi. Volendo essere più precisi, dobbiamo dire che la soglia di casa è solo "rintracciabile" nella porta. La soglia di casa è già avvenuta prima, allorché la casa è stata costituita. Tuttavia non

LA SOGLIA

EDITORIALE
IL TRICKSTER?
FOTOREPORTAGE

chi siamo
contattaci
agenda
archivio
links

Università degli Studi di Padova
Facoltà di Lettere e Filosofia

Master in Studi Interculturali



Tutto il materiale presente in questa rivista è sotto una Licenza Creative Commons.

dobbiamo pensare che essa sia avvenuta una volta per tutte. Piuttosto essa riaccade ogni volta in cui la casa viene riconosciuta e il suo margine rispettato. Ogni volta la casa si riapre, viene cioè ripetuta nella figura della soglia che l'ha permessa.

Essa è la soglia della *mia* casa in quanto mi rende per questa casa colui che può ospitare entro di essa ed andare nel mondo altrui. Questo è a sua volta mondo *per me* a partire dalla stessa soglia, in quanto tale mondo trapassa inevitabilmente nel mio spazio. Lo spazio, come infatti già accennato, non ha nella soglia un confine.

Io posso dire di aver attraversato un confine, di essere ad esempio andato dalla Germania all'Olanda attraverso la frontiera in corrispondenza di Venlo: ma che soglia ho incontrato? Che esperienza ho fatto? Posso bensì dire di aver visto cartelli che mi indicavano il passaggio di frontiera e di aver notato alcune casermette, probabilmente sede della polizia doganale, almeno in passato. Posso inoltre aver notato un progressivo aumento di automobili con targa olandese e una diminuzione di quelle con targa tedesca. Ho inoltre cercato differenze nel paesaggio (peraltro, almeno in un primo momento, senza successo). Infine, alla prima stazione di servizio, avrò notato la gente parlare una lingua diversa rispetto a quella parlata quando ancora mi trovavo in Germania. Tutto ciò si riconduce a due fattori: un segno diretto che indica la frontiera e segni indiretti, diremmo testimonianze, della diversità dei due luoghi. Mettendo anche insieme tutte queste esperienze, non giungeremmo comunque all'esperienza di una soglia.

Pur tuttavia una soglia è accaduta e io l'ho attraversata, dandole luogo: ciò è avvenuto con l'inizio del mio notare le differenze e, soprattutto, cercarle. L'ho attraversata quando ho iniziato a dirmi che mi trovavo in Olanda o, anche senza dirmelo, ho posto sotto il registro "Olanda" o "olandese" i fenomeni che da un certo momento in poi (dal cartello "Olanda" in poi) ho incontrato.

Il momento della soglia è stato dato dal cartello che mi indicava l'inizio del territorio olandese, dunque potremmo dire che attraversando la visione del cartello ho attraversato la soglia, e lo diremmo con ragione, purché non si equivochi il significato di tale affermazione. Anzitutto leviamo un possibile fraintendimento: il cartello non è la soglia; neppure lo è il semplice fatto di vedere il cartello. La soglia avviene solo quando rispondo al segnale, ossia quando inizia un nuovo atteggiamento, quello della ricerca e notazione di differenze tra il "mondo" tedesco e quello olandese.



Giungiamo così a una più chiara messa a fuoco di un'essenziale proprietà della soglia: il movimento che essa implica è anzitutto un cambiamento. Il cambiamento non è però tra due spazi o ambiti, bensì è quello interno a chi attraversa la soglia e modifica così anzitutto se stesso. Io posso oltrepassare un confine, anche attraverso una "quasi-soglia" quale può essere una dogana, senza che per ciò cambi nulla, né in me né in ciò che mi circonda. Quando passo il confine tra Olanda e Germania per lo più non vi è, ad esempio, nessuna rimarchevole differenza di paesaggio. Neppure muterei io se non avessi segnali che mi ponessero "psicologicamente" in una nuova prospettiva.

Sembrerebbe dunque che il segnale sia ciò che dà luogo alla soglia, effettivamente un confine che apre due spazi diversi. Ciò è di nuovo esatto, ma solo se si tiene conto dell'effetto del cartello, un effetto che, un po' paradossalmente, è causa proprio del suo essere "segnale". Quanti segnali disseminano infatti un viaggio in automobile? Eppure nessuno è di per sé una soglia. Ha senso parlare di soglia nel caso di un cartello di limite di velocità cui io non solo non bado, ma che neppure vedo? Potrà diventarli solo allorché venga fermato dalla polizia e questa, multandomi, mi farà notare che un chilometro prima c'era quel cartello. Io sono entrato nel "regno dei 100 km/h" senza saperlo. Ma vi sono entrato realmente? Se nessuno me lo avesse detto e io non ripassassi mai più per quel tratto di autostrada, avrei veramente attraversato quel "regno"? Direi proprio di no. Senza una variazione del comportamento non vi è infatti soglia. Aver attraversato la visione del cartello significa averle risposto.

Ci resta da aggiungere che nel momento in cui vengo fermato dalla polizia, quanto mi è accaduto fino a quell'istante rimane inalterato, io cioè, fino a quel momento, non ho avuto variazioni comportamentali (non ho limitato la velocità); tuttavia, dopo la (spiacevole) comunicazione dei poliziotti, io ho acquisito un altro passato. *Ora* io sono stato colui che ignaro ha attraversato un confine (quello del regno dei 100 km/h). Ora io sono un altro, pertanto anche il mio passato diventa altro.

Eccoci giunti al cuore della questione: la soglia avviene in una variazione. La variazione implica un prima e un dopo, un al di qua e un al di là; ma questi ultimi non sono "oltre" quella variazione, essi si configurano invece a partire proprio dalla variazione, che corrisponde alla soglia stessa. Prima che i poliziotti mi multassero il mio "prima" era un altro. Il mio "ora" è conseguenza della soglia-poliziotto, ma altrettanto lo diviene il mio "prima".

Dobbiamo lasciare da parte tutta una serie di questioni che a questo punto si aprirebbero, relative soprattutto alla sincerità dei multanti e alle eventuali prassi di verifica (o falsificazione) riguardo alle loro e alle mie asserzioni. Torniamo invece a un piano di considerazioni concettuali "astratte" e proviamo a tirare le fila del nostro discorso.

Da quanto emerso in questa nostra breve analisi, la soglia chiama in causa il soggetto, lo esige per poter essere; in tal modo dà vita al soggetto stesso, lo porta alla vita come soggetto di quella soglia, nella figura di quella soglia. Il soggetto si scopre così destinato al suo spazio dalla soglia cui ha dato luogo nel mentre che lui stesso veniva determinato dall'attraversamento della medesima.

La soglia è sempre soglia *di* qualcosa *per* qualcuno. Solo chi risponde alla soglia di casa, solo chi ne attua il senso riconoscendone lo spazio è in grado di esserne l'ospite o il padrone.

Noi quale soglia attraversiamo mentre parliamo del concetto di soglia? In che figura di soglia si situa la nostra analisi?

Abbiamo effettuato una riflessione, secondo metodi più o meno "razionali". Innumerevoli sono le soglie che noi, come soggetto di queste riflessioni, abbiamo ripercorso e ritracciato, da quelle della scrittura e della lettura a quelle del saper operare distinzioni tra piani empirici e concettuali, quella dell'immaginazione e quella dell'astrazione, della fantasia e del ricordo.

La figura di soglia cui così abbiamo dato luogo è quella del suo concetto. Noi ci siamo trovati nello spazio della soglia concettuale. Essa ci dà luogo come soggetti che vedono il mondo in una prospettiva atta a descriverlo attraverso idee.

Il "sapere" della soglia ci permette di affrontare autenticamente domande quali: è possibile un altro ordine, un'altra configurazione dei limiti e dei confini che attraversano il mondo? La nostra risposta sarà: sì, tuttavia non per noi; non finché resteremo nei limiti che le nostre soglie passate ci hanno assegnato, cui il nostro stesso agire, singolo o comune, ha dato luogo. L'altro ordine è possibile non abbattendo margini e confini, bensì reinterpretando le soglie.

L'"oggettività" della soglia è quella che ci costringe a non ammettere confini assoluti. Vedendo la soglia nella sua complessità, nella sua realtà, siamo costretti a riconoscere che ogni ordine che vige a partire da una certa soglia non può che pensarsi a partire dall'azione della soglia stessa. Non avendo però la soglia luogo che all'interno di un movimento, si è costretti a farsi quindi carico dello spazio cui essa dà luogo per il tramite del comportamento di chi la mette in atto. Ciò libera dal fato e condanna alla libertà delle proprie azioni.

Una teoria del mondo in base alle soglie non dovrebbe più guardare ad esso come ad un sistema oggettivo di atomi e movimenti in spazi e tempi preordinati, piuttosto dovrebbe fornire una mappa delle esperienze che gli danno luogo, lo intersecano e lo delimitano. In questo intreccio il mondo risulta anzitutto in continua metamorfosi, i suoi confini diventano vestigia di attraversamenti di soglie che non possono e non devono mai essere pietrificate in un ordine eterno e assoluto. Ciò equivarrebbe infatti ad un annullamento dello spazio e del tempo stessi, i quali avvengono solo nel transito della soglia. Che senso può avere parlare di uno spazio assoluto e assolutamente diversificato? L'assoluto dello spazio è la sua continuità, è il suo essere prima, durante e dopo ogni figura e confine, attraverso ogni perimetro ed estensione.

Muoversi da uno spazio a un altro è possibile se e solo se si attraversa una soglia. La soglia non può essere situata proprio perché non vi è spazio che già non ne sia "conseguenza". Ciò che troviamo nello spazio sono sempre e solo vestigia della soglia: confini, margini, varchi.

Ciò, conviene ribadirlo, non significa annullare le differenze, abbattere qualunque confine, ignorare ogni margine considerandolo come semplicemente illusorio. Piuttosto si tratta di rivedere la soglia che li ha permessi, ridipingere, ripeterla in nuove figure, per rilanciarne così la scommessa, per ripristinarne il senso e riesperirlo, cambiandolo per rispettarlo.

Attraverso le soglie il mondo stesso continua, così come continuano l'esperienza e l'esistenza. La soglia dà infatti unità a qualunque intero in quanto lo porta in una relazione non semplicemente con "altro", bensì col proprio costituirsi.

Mettere a fuoco le soglie è effettuare un'archeologia che è al contempo teleologia. Capire le soglie, confrontarsi con esse vuole infatti dire non solo capire come sono accadute e cosa hanno "provocato", bensì anche dove conducono e quale "senso" assegnano allo spazio, quale direzione permettono e quale destino designano. Esse non possono esistere oltre una pratica, ma ciò non significa che cessino di agire allorché le si dimentichi in quanto soglie: le loro vestigia orientano il mondo, diremmo quasi lo dominano. Rintracciare il cammino delle soglie significa pertanto poterne riaffermare il destino e riprovarne una nuova mappa.

Nel rintracciare le soglie che ci circondano e che configurano il mondo noi rintracciamo il mondo stesso. Questo significa aprirci a possibili nuove configurazioni del mondo stesso, tendenti alla liberazione dalla superstizione dei margini e dei confini naturali o necessari, oggettivi prima e oltre ogni loro possibile definizione. Definire una soglia significa pertanto ripeterne il gesto, rifondarla in un movimento che le ridona un luogo attraverso nuovi e autentici orizzonti di senso.

La soglia incarna l'infinito come attuale nella continuità del suo incedere.

Bibliografia orientativa

- Agamben, Giorgio, *Homo Sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 1995.
- Aristotele, *La metafisica*, a cura di C.A. Viano, TEA, Milano 1992.
- Cacciari, Massimo, *Dell'Inizio*, Adelphi, Milano 1990.
- Cassirer, Ernst, *Sostanza e funzione*, tr. it. a cura di E. Arnaud, La Nuova Italia, Firenze 1999.
- Deleuze, Gilles, *Le Pli. Leibniz et le baroque*, Minuit, Paris 1988.
- Id., *Différence et répétition*, P.U.F., Paris 1969.
- Derrida, Jacques, *Marges de la Philosophie*, Minuit, Paris 1972.
- Id., *La scrittura e la differenza*, Einaudi, Torino 1967.
- Foucault, Michel, *L'archeologia del sapere*, tr. it. di Giovanni Bugliolo, Rizzoli, Milano 1996.
- Heidegger, Martin, *Über den Anfang*, Vittorio Klostermann, Frankfurt am Main 2005.
- Husserl, Edmund, *Ricerche Logiche*, tr. it. a cura di Giovanni Piana, Il Saggiatore, Milano 1968.
- Id., *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, tr. it. a cura di Vincenzo Costa, Einaudi, Torino 2002.
- Id., *Esperienza e giudizio*, tr. it. di Filippo Costa e Leonardo Samonà, Bompiani, Milano 1995.
- Id., *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, tr. it. a cura di Enrico Filippini, Il Saggiatore, Milano 1961. Kerényi, Karoly, *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*, traduzione di Angelo Brelich, Bollati Boringhieri, Torino 1999.
- Kerényi, Karoly, *Miti e misteri*, traduzione di Angelo Brelich, Bollati Boringhieri, Torino 1996.
- Id., *Nel Labirinto*, tr. it. di Leda Spiller, Bollati Boringhieri, Torino 1997.
- Leibniz, Gottfried Friedrich Wilhelm, *Monadologia*, a cura di S. Cariatì, Rusconi, Milano 1997.
- Lévinas, Emmanuel, *Totalité et infini*, Nijhoff, Den Haag 1961.
- Merleau-Ponty, Maurice, *Fenomenologia della percezione*, tr. it. a cura di Andrea Bonomi, Il Saggiatore, Milano 1972.
- Id., *La prosa del mondo*, tr. it. di M. Sanlorenzo, Editori Riuniti, Roma 1984.
- Paci, Enzo, *Fondamenti di una sintesi filosofica*, Aut Aut, Milano 1951.
- Id., *Funzione delle scienze e significato dell'uomo*, Il Saggiatore, Milano 1963.
- Id., *Tempo e relazione*, Il Saggiatore, Milano 1965.
- Id., *Idee per una enciclopedia fenomenologica*, Bompiani, Milano 1973.
- Platone, *Parmenide*, in *Opere Complete 3*, Laterza, Roma-Bari 1993.
- Id., *Sofista*, in *Opere Complete 2*, Laterza, Roma-Bari 1998.
- Id., *La Repubblica*, in *Opere Complete 6*, Laterza, Roma-Bari 1993.
- Id., *Le Leggi*, Rizzoli, Milano 2005.
- Sini, Carlo, *Il silenzio e la parola. Luoghi e confini del sapere per un uomo planetario*, Marietti, Genova 1989.
- Id., *Figure dell'enciclopedia filosofica «Transito Verità», vol.1-5*, Jaca Book, Milano 2004-2005.
- Spinoza, Bento De, *Trattato sull'emendazione dell'intelletto*, a cura di Enrico de Angelis, SE, Milano 1990.
- Valéry, Paul, *Cahiers*, Paris 1973-74.
- Waldenfels, Bernhard, *Ordnung im Zwielflicht*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1987.
- Id., *Der Stachel des Fremden*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1990.
- Id., *Antwortregister*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1994.

Id., *Grenzen der Normalisierung. Studien zur Phänomenologie des Fremden 2*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1998.

Id., *Sinneschwellen. Studien zur Phänomenologie des Fremden 3*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1999.



**VERSIONE
STAMPABILE**

Andrea Altobrando è nato a Monza nel 1976, si è laureato presso l'Università degli Studi di Milano in Filosofia presso la cattedra di Filosofia Teoretica di Carlo Sini con una tesi relativa al rapporto tra mito e pensiero. Ha quindi approfondito i suoi studi frequentando il Master in Studi Interculturali dell'Università di Padova e sta attualmente svolgendo un dottorato in cotutela presso le Università di Torino e Wuppertal. Membro del CIRSSI di Padova, dell'"Arbeitsgruppe Phänomenologie und neuere französische Philosophie" di Bochum e dell'"Institut für Phänomenologische Forschung" di Wuppertal, è stato borsista del DAAD e ha come punto focale della sua ricerca attuale il problema del rapporto tra unità e molteplicità. Ha curato assieme a Guido Turus un volume per la casa editrice Esedra dal titolo "Biodifferenze", in imminente uscita.